



I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

GIUGNO 2023

MIGRANTI: IL GRANDE ESODO

- Migranti sbarcati in Italia (1997-2023): un fenomeno inarrestabile.
- I morti nel Mediterraneo: il nostro mare trasformato in un grande cimitero.
- Alla ricerca delle colpe: il ruolo degli scafisti e le speculazioni politiche



LE DEVASTAZIONI DELLA PICCOLA BUROCRAZIA

La seconda puntata, di Dementius:

- Le raccomandate che non ricevono risposta
- Un rimborso riconosciuto ma mai pagato
- Il canone televisivo nella bolletta elettrica
- Un reclamo di 97 euro del tutto ignorato

Anche la bolletta.

Gentile Cliente, di seguito troverà il riepilogo della sua bolletta.	
Totale fornitura gas: Consumo gas: 0 smc	€ 0,03
Totale oneri diversi dalla fornitura:	€ 0,00
Totale bolletta:	€ 0,03
Totale da pagare:	€ 0,03

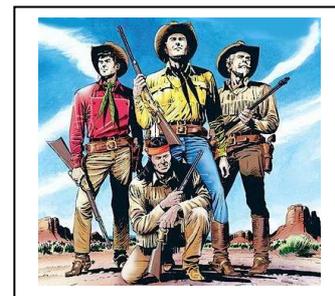


UOMINI CELEBRI SULLA PARTITA DOPPIA

Ciò che scrissero romanzieri, filosofi, storici ed economisti sulla "contabilità all'italiana": un idioma universale che contribuì ad aprire le porte alla modernità.

TEX

Alla scoperta del personaggio creato da G.L. Bonelli e A. Galleppini. Il fumetto che, per 75 anni, ha riscritto la storia dei pellerossa americani, decimati dalla conquista del West.



MIGRANTI ARRIVATI IN ITALIA VIA MARE NEGLI ULTIMI 27 ANNI (1997- 2023)

ANNO	MIGRANTI
1997	22.343
1998	38.134
1999	49.999
2000	26.817
2001	20.143
2002	23.719
2003	14.331
2004	13.635
2005	22.939
2006	22.016
2007	20.445
2008	36.951
2009	9.573
2010	4.406
2011	62.692
2012	13.267
2013	42.925
2014	170.100
2015	153.842
2016	181.436
2017	119.369
2018	23.370
2019	11.471
2020	34.154
2021	67.040
2022	104.061
2023 fino a 24/5	46.656
	1.355.834

Il numero dei migranti sbarcati in Italia nei vari anni è dipeso in buona parte da fattori internazionali e dalla situazione politica e sociale dei paesi di provenienza. Di ciò, si farà cenno nel prosieguo.

Chiaramente, hanno contribuito – in misura più o meno rilevante – anche le diverse politiche migratorie dei vari governi (di centro-sinistra, di centro-destra, o tecnici). Qui di seguito, elenchiamo i governi che si sono succeduti, con l’avvertenza che è necessario evitare semplicistici collegamenti tra il colore politico di un determinato governo e l’ingresso – più o meno massiccio – di migranti in Italia.

GOVERNI ITALIANI

	DAL	AL
PRODI I (CS)	18/5/1996	21/10/1998
D’ALEMA I (CS)	21/10/1998	22/12/1999
D’ALEMA II (CS)	22/12/1999	26/4/2000
AMATO (CS)	26/4/2000	11/6/2001
BERLUSCONI II (CD)	11/6/2001	23/4/2005
BERLUSCONI III (CD)	23/4/2005	17/5/2006
PRODI II (CS)	17/5/2006	8/5/2008
BERLUSCONI IV (CD)	8/5/2008	16/11/2011
MONTI	16/11/2011	28/4/2013
LETTA (CS)	28/4/2013	22/2/2014
RENZI (CS)	22/2/2014	12/12/2016
GENTILONI (CS)	12/12/2016	24/3/2018
CONTE I	1/6/2018	5/9/2019
CONTE II (CS)	5/9/2019	13/2/2021
DRAGHI	13/2/2021	22/10/2022
MELONI (CD)	22/10/2022	in carica

Come si vede, negli anni 2014-2017, il numero dei migranti sbarcati sulle coste italiane è stato in media di 156.000 all’anno. Si tratta di cifre di gran lunga superiori a quelle registratesi negli anni precedenti: persino superiori al dato del 2011, quando i migranti toccarono la cifra di oltre 62.000 in dipendenza della crisi delle Primavere arabe in Nord-Africa. Nel 2018-2019 il numero dei migranti sbarcati in Italia diminuì drasticamente per effetto delle politiche migratorie restrittive adottate dal governo Gentiloni (centro-sinistra) e dal governo Conte I (governo 5 Stelle-Lega). Il numero dei migranti tornò a risalire nel 2020 (governo Conte II, senza la Lega, con il PD) e nel 2021-2022 (governo Draghi con tutti i partiti, senza Fratelli d’Italia). Con il governo Meloni, si assiste oggi a uno aumento di circa il 200% del numero dei migranti sbarcati, causato dalle innumerevoli crisi politiche, sociali e militari che si sono manifestate in svariate zone del mondo. Dall’1/1 al 24/5/2023, i migranti accolti in Italia sono stati 46.656. Nello stesso periodo del 2022 furono 17.972; nel 2021 furono 13.765. Pertanto, l’aumento registratosi al 24 maggio 2023, rispetto alla media dei due anni precedenti, è stato del 194% (*Ministero Interno*). Per i dati, vedi: tg24sky.it e agensir.it,

I MIGRANTI MORTI NEL MEDITERRANEO

Oltre 26.000 vittime in poco più di 9 anni, tra i migranti che volevano raggiungere l'Italia. Il nostro paese piange i morti, non l'UE.

ANNO	VITTIME
2014	3.289
2015	4.055
2016	5.136
2017	3.139
2018	2.337
2019	1.885
2020	1.449
2021	2.062
2022	2.406
2023 al 15/5*	959
totale	26.717

* <https://it.euronews.com/>



3 ottobre 2013. Strage di migranti a Lampedusa: 368 morti



18 aprile 2015. Strage di migranti nel Canale di Sicilia: da 700 a 1000 morti. La tragedia più grande.

I VIAGGI DELLA SPERANZA

Dal 2014 fino ai primi di marzo del 2023 (cioè in meno di 10 anni) il numero dei migranti morti nel Mediterraneo ha toccato la spaventosa cifra di oltre 26.000 unità. La cifra è fornita dall'OIM (Organizzazione Intergovernativa Migrazioni), collegata alle Nazioni Unite.

La rotta in cui si è registrato il più elevato numero di morti (oltre 17.000) è quella del Mediterraneo Centrale (dalla Libia e dalla Tunisia fino all'Italia). Nelle rotte occidentale e orientale del Mediterraneo sono morti più di 4.000 migranti. Infine, nella rotta che parte dalla Turchia verso l'Italia, si sono registrate circa 5.000 vittime.

Tutti i numeri esposti non tengono conto delle morti che avvengono (per fame, per sete, per stanchezza, per violenze varie da parte di chi controlla i viaggi) lungo i percorsi che, partendo dalle zone di origine, portano la gente fino alle coste, per imbarcarsi in miserabili carrette del mare spesso improvvisate e gestite dagli scafisti, cioè dai trafficanti di esseri umani, che pretendono 8.000 euro per il *servizio* reso a ciascun individuo: un importo che, in molti casi, equivale a un multiplo del reddito annuo dell'aspirante migrante.

I migranti non hanno nemmeno la certezza che il *servizio* da loro pagato sia effettivamente reso. Perché gli scafisti non esitano a gettare a mare parte del loro carico umano, in caso di condizioni avverse del tempo e del mare, che mettono in pericolo i barchini. E, se avvertono pericoli di controllo sulle coste d'arrivo, non esitano a ordinare ai migranti di buttarsi in mare, per raggiungere a nuoto la costa. Condannando a morte certe le donne che tengono i loro bambini in braccio, chi non sa nuotare, gli anziani.

ALLA RICERCA DELLE COLPE

Nel 1997, la tragedia di una nave carica di migranti albanesi al largo di Otranto, nel quadro del blocco navale deciso dal governo Prodi. Una riflessione sui fatti di ieri ma anche su quelli di oggi (Cutro, 26/2)

Tragedia nel basso Adriatico, nel marzo del 1997

Per capire la questione delle responsabilità negli incidenti che si sono verificati in passato, è illuminante ricordare la tragedia di Otranto (chiamata anche del *Venerdì Santo*) che si verificò il 28 marzo 1997, quando, in seguito a una "braccio di ferro" tra una nave albanese (*Katër i Radës, Quattro in Rada*) e la corvetta *Sibilla*, della Marina militare italiana, la nave albanese – con circa 142 persone a bordo che fuggivano dall'Albania, in pieno caos – affondò in mare, con la conseguenza che furono registrati 108 morti (conteggiando anche circa 25-27 dispersi) e solo 34 superstiti.



Il blocco navale in essere al momento dell'incidente

La corvetta della Marina militare italiana intendeva impedire l'approdo in Italia della nave albanese, partita da Valona dopo essere stata rubata da un gruppo criminale che gestiva il traffico di migranti: un compito istituzionale da svolgere nel quadro del blocco navale istituito dal governo italiano.

Della compagine governativa, guidata da Romano Prodi, facevano parte: Walter Veltroni (Vice premier), Lamberto Dini (Esteri), Beniamino Andreatta (Difesa), Giorgio Napolitano (Interno), Claudio Burlando (Trasporti e Navigazione). Il governo era composto da 6 partiti e sostenuto dall'esterno da altre forze politiche, tra cui il Partito della Rifondazione Comunista.

Il blocco navale (chiamato non proprio così ma con espressioni più "morbide") era stato deciso per contrastare un'altra ondata di immigrati albanesi sul suolo italiano, che già ne aveva accolti circa 25/30 mila a partire dal 1980 (la sola nave *Vlora* aveva sbarcato nel porto di Bari 20.000 albanesi nel 1991).

La dinamica dell'incidente

Ma veniamo alla dinamica della tragedia di Otranto. Il comandante della nave albanese rifiutò ripetutamente l'invito di non procedere verso le coste italiane e di ritornare indietro.

A questo punto, la corvetta *Sibilla*, della Marina militare italiana, cominciò a fare una serie di manovre per riportare alla ragione la nave albanese. In particolare, la *Sibilla* cominciò a girare attorno alla *Katër i Radës* in cerchi concentrici sempre

più stretti. In tale situazione di tensione, la nave italiana speronò quella albanese, che si inabissò provocando il terribile disastro raccontato all'inizio.

Interrogativi, reazioni, conclusione del processo

La tragedia della nave albanese sollevò interrogativi sui poteri che uno Stato può usare per contrastare gli ingressi nel territorio. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati criticò come illegale il blocco navale italiano. Poi iniziò il processo: lungo, interminabile, come tutti i processi. Primo grado (2005), secondo grado (2011) e Cassazione (2014) attribuirono le colpe



del naufragio ai comandanti delle due navi, che in via definitiva furono condannati a 3,5 anni (comandante della nave albanese) e a 2 anni (comandante della nave italiana). Nessun procedimento fu condotto verso i vertici militari e politici, sebbene un'interrogazione parlamentare avesse adombrato la responsabilità dei ministri, che sembrava emergere da una testimonianza resa nel processo di primo grado.

DUE PESI E DUE MISURE

In nessuna delle altre tragedie avvenute in mare si sono tirate in ballo le responsabilità dei ministri. I procedimenti giudiziari verso Salvini non hanno riguardato annegamenti, morti e dispersi, ma la decisione del ministro di fermare alcune navi, cariche di immigrati clandestini, per impedire loro di attraccare nei porti italiani (fornendo tutta l'assistenza agli imbarcati).

Invece, la responsabilità del naufragio di Cutro (26 febbraio 2023) è stata attribuita (dai giornali e dai partiti di opposizione all'attuale governo), con frasi vergognose: "strage di Stato", "assassini", "vergogna": epiteti tutti rivolti al capo del governo e ai ministri. Rivolti da chi? Proprio da coloro (grande

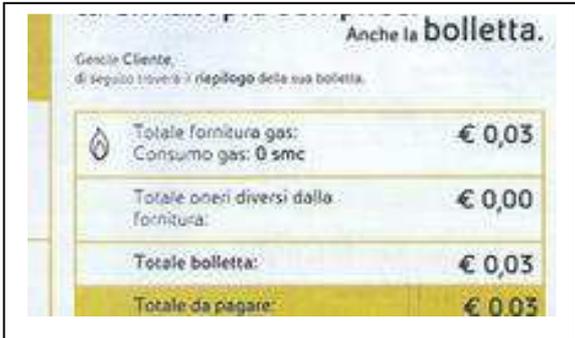


stampa e politici) che si guardarono bene, riguardo alla tragedia di Otranto, di accusare il governo Prodi e i suoi ministri. L'uso di due pesi e di due misure diverse fa riflettere sul livello pietoso che assume il dibattito politico in Italia, quando si fa condizionare da preclusioni ideologiche.

ULTIMA ORA: i pm stanno indagando su sei soccorritori, escludendo qualsiasi responsabilità del governo (headtopics.com/it 3/6/2023 e altri).

LE DEVASTAZIONI DELLA PICCOLA BUROCRAZIA II **L'Italia nelle mani dei piccoli burocrati, decine di migliaia di prevaricatori che nemmeno l'esercito potrebbe debellare di DEMENTIUS**

La prima puntata sulle devastazioni della piccola burocrazia apparve, con una mia integrazione, sul *Dossier* di dicembre 2021. Si presentarono i casi di una bolletta pazzo dell'acqua potabile, per contestare la quale bisognava pagare preventivamente 25 euro per garanzia, salvo spenderne 10 o 15 per ottenerne il rimborso, una volta accertate le ragioni dell'utente; di una bolletta di 3 centesimi, per pagare la quale bisognava spendere 1,20 euro; di una multa per sosta vietata pagata due volte, che un assurdo *regolamento di contabilità* comunale vietava di rimborsare; di un vetro mancante nell'aula di una scuola, che dovette essere sostituito clandestinamente dal padre di un alunno.



Anche la bolletta.

Gentile Cliente,
di seguito troverà il riepilogo della sua bolletta.

Totale fornitura gas: Consumo gas: 0 smc	€ 0,03
Totale oneri diversi dalla fornitura:	€ 0,00
Totale bolletta:	€ 0,03
Totale da pagare:	€ 0,03

Si concludeva con la constatazione che il nostro Paese è in mano a decine di migliaia di piccoli burocrati (simili al *Fomà Fomič* di Dostoevskij) per sconfiggere i quali non basterebbe nemmeno l'esercito. Parlo oggi di altri casi venuti a galla, rovistando nella mia memoria. Comincio, però, con una considerazione generale sulle raccomandate e PEC che non ricevono risposte.

Le raccomandate e le PEC che non ricevono risposte

Un'usanza abbastanza antica – ed oggi in crescente aumento – è quella degli enti più diversi di non rispondere alle raccomandate con avviso di ricevimento o alle PEC che essi ricevono dal cittadino che vuole segnalare qualcosa che non va, che pretende una correzione o un rimborso. Sto parlando di mancate risposte che si accompagnano spesso alla perpetuazione degli errori o dei comportamenti censurati dai cittadini: tutto continua come prima, come se il cittadino non avesse fatto alcuna segnalazione. È vero che al mittente della raccomandata o della PEC resta in mano la ricevuta, ma che cosa se ne fa? Potrebbe esibirla in giudizio, come prova del suo diritto e del comportamento scorretto dell'Ente. Ma chi è quel pazzo che fa ricorso al giudice per avere, ad esempio, un rimborso di 30 o 90 euro, quando le spese di giudizio saranno di gran lunga superiori alla somma reclamata? E chi è in grado di sopportare la fatica fisica e il peso psicologico per sostenere un processo, con le lungaggini relative? Meglio desistere e perdere i 30 o 90 euro o, come dirò, anche molto di più.

Un rimborso di 202 euro riconosciuto dalla Società telefonica all'utente ma mai erogato

L'utente in questione, titolare di una pizzeria, viene danneggiato dalla Società telefonica per un grave ritardo relativo al trasloco esterno della linea. La Società, ai

termini del contratto, gli riconosce un risarcimento di 204 euro. Sebbene tale risarcimento non sia per nulla idoneo a coprire il danno reale, l'utente si accontenta e resta nella assoluta certezza di ricevere l'importo, o di vederselo decurtare in una delle successive fatture. Non avviene niente di ciò; per cui egli comincia a reclamare la somma che gli è stata riconosciuta. Passano gli anni e i reclami dell'utente si ingrossano di fax, telefonate e di ben 6 raccomandate con ricevute di ritorno. Ma non c'è niente da fare perché la Società non risponde. Alla fine, al malcapitato non resta che desistere. Come consolazione, farà – delle sei raccomandate – altrettanti quadri che appenderà alla parete del suo locale.

Il canone televisivo nella bolletta elettrica

L'idea di inserire il canone televisivo nella bolletta dell'elettricità relativa alla prima casa fu la soluzione, semplice ma geniale, adottata da Matteo Renzi (al tempo del suo governo) per debellare l'evasione. Senonché, dovetti constatare – con sommo disappunto – che il fornitore dell'energia mi aveva addebitato l'importo del canone televisivo sulla bolletta della casa secondaria e non su quella della casa di residenza. Naturalmente, comunicai per iscritto al fornitore l'errore, allegando la necessaria documentazione. Niente fa fare: le bollette continuavano a pervenire errate, come se la mia segnalazione non fosse mai esistita. Seguirono telefonate, raccomandate con avviso di ricevimento, altre telefonate, ma niente fu sufficiente a indurre il fornitore a correggere un errore a cui si sarebbe potuto rimediare in 10 minuti. Come risolvere il problema? L'unica soluzione fu quella di cambiare il fornitore di energia elettrica. Mi rivolsi a un altro fornitore, con il quale le cose andarono subito bene.

Un reclamo per avere 97 euro, nessuna risposta dal Provveditorato agli Studi

Gli insegnanti – contenti di aver ottenuto il nuovo contratto di lavoro e gli arretrati nella misura di 97 euro al mese – notano che nella loro busta paga i 97 euro sono stati erogati non per 4 mesi ma solo per 3. Uno di loro fa ricorso al Provveditorato agli Studi competente, tramite la PEC, per avere i 97 euro mancanti. La PEC perviene al destinatario e la posta elettronica rilascia la ricevuta. Punto e basta. Pervengono altre 4 o 5 buste paga, ma dei 97 euro non si sa niente. Altre PEC, altre ricevute regolarmente rilasciate dal sistema elettronico, altrettante risposte che continuano a non arrivare. Alla fine il professore – apparso petulante persino agli occhi dei colleghi, stanchi di sentirlo – desiste, rinuncia a qualsiasi ulteriore reclamo e a passare persino davanti al Provveditorato: diventa, in pratica, un visionario, un *non-ricorrente*, un *ricorrente mancato*.

A che serve?

A che serve fare raccomandate cartacee o servirsi della posta elettronica certificata (elogiata come grande progresso), e a conservare gelosamente le ricevute di ritorno, se poi il destinatario non ti risponde?

Basterebbe un Ministero *ad hoc* – da chiamare magari *Ministero delle risposte mancate* – per porre fine a questo malcostume? E l'Unione Europea – che ficca il naso su tutto (anche sulla lunghezza delle vongole) – approverebbe tale soluzione o la censurerebbe come un attentato alla libertà delle imprese?

DEMENTIUS

GLI UOMINI CELEBRI SULLA PARTITA DOPPIA

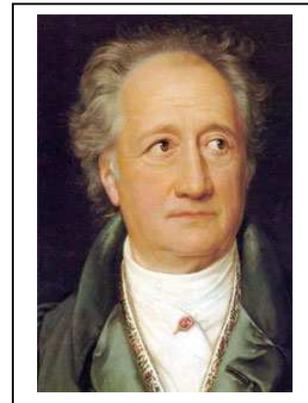
Ciò che scrissero romanzieri, filosofi, sociologi,
storici ed economisti sulla "contabilità all'italiana"

Mirabile strumento per seguire le molteplici trasformazioni del "valore" in un mondo borghese caratterizzato dalle innovazioni senza posa e dal movimento eterno, la *partita doppia* o *contabilità all'italiana* è stata considerata nel tempo come una delle espressioni più genuine dello "spirito del capitalismo", nonché come categoria estetica capace di appagare certe esigenze dello spirito umano. Alfred W. Crosby ha incluso la partita doppia nel novero di invenzioni (l'orologio meccanico, il cannone, le carte nautiche e la prospettiva pittorica) che, nel cinquantennio tra il 1275 e il 1325, produssero la nascita di un nuovo modello di pensiero in Occidente.

Qui di seguito, riportiamo i giudizi espressi sulla partita doppia da parecchi uomini illustri, letterati, filosofi, economisti, storici, sociologi.

Goethe, il "Guglielmo Meister" (1795-1796)

Partiamo dal romanzo *Gli anni di apprendistato di Guglielmo Meister*, di Johann Wolfgang Goethe, uno dei massimi intellettuali di tutti i tempi. Vi troviamo il più grande elogio mai formulato della partita doppia, contenuto negli ammaestramenti che Werner impartisce al giovane Guglielmo Meister, all'inizio di un improbabile noviziato di questi nel mondo degli affari:



Quali vantaggi procura a un commerciante la **partita doppia**! È una delle più belle invenzioni dello spirito umano, e ogni buon padre di famiglia dovrebbe introdurla nella sua amministrazione. [...] Purtroppo tu non capisci, amico mio, che in questo caso forma e sostanza sono tutt'uno, l'una non potrebbe esistere senza l'altra. Ordine e chiarezza aumentano il piacere di risparmiare e di acquistare! Chi governa male la propria casa si trova benissimo all'oscuro, non gli piace fare il conto delle voci di cui è debitore. Invece, a un buon amministratore, nulla è più gradito che calcolare tutti i giorni l'importo della sua crescente felicità. Persino un infortunio, se può sorprenderlo spiacevolmente, non lo spaventa; perché sa subito quali vantaggi si trovano nell'altro piatto della bilancia. Sono sicuro, amico mio, che se tu potessi una volta prendere un po' di gusto al nostro mestiere, ti persuaderesti che alcune attitudini dello spirito si possono sviluppare liberamente anche qui.

Con questo giudizio, Goethe coglie un tratto importante della partita doppia: essa non è solo *sostanza* dell'attività imprenditoriale, ma anche *forma* o *categoria estetica* capace di appagare certe esigenze spirituali dell'uomo, secondo la concezione – aggiungiamo noi – che fu propria di straordinarie figure di mercanti-umanisti come Francesco Datini e Benedetto Cotrugli.

La partita doppia come "arte", come categoria estetica: paragone non azzardato, se si pensa che la sua teorizzazione da parte del frate Luca Pacioli è contemporanea alla nascita della "prospettiva" nella pittura, a cui diede un notevole contributo Piero della Francesca, che del Pacioli fu maestro. In altre parole, "prospettiva" e partita doppia hanno in comune la funzione di rappresentare scientificamente il "vero", secondo canoni di bellezza ed armonia.

Stendhal, "Il rosso e il nero" (1830)

Nel romanzo dell'*adorabile* scrittore francese (così lo definisce Leonardo Sciascia) troviamo il seguente passo:

Quest'idea sembrò dapprima il colmo del ridicolo e della noia, ma. in meno di due mesi, il marchese ne sentì i vantaggi. Giuliano gli propose di prendere uno scrivano pratico di banca, che tenesse in **partita doppia** la contabilità delle entrate e delle spese dei terreni da lui amministrati.

Balzac, "Ferragus" (1833)

Nella novella dello scrittore francese, imparziale indagatore di vizi e virtù della borghesia, è possibile leggere il seguente passo:

Sono pochi a conoscere le battaglie che un dolore vero deve sostenere con la civilizzazione, con l'amministrazione parigina [...]. In una città dove il numero delle lacrime ricamate sui drappi funebri è soggetto a tariffa, dove le leggi ammettono funerali di sette classi, dove si vende a peso d'oro la terra dei morti, dove il lutto è sfruttato e registrato in **partita doppia**, dove le preghiere della chiesa si pagano a caro prezzo, tutto quello che esce dal solco amministrativamente tracciato per il dolore è impossibile.

Flaubert, "Madame Bovary" (1856)

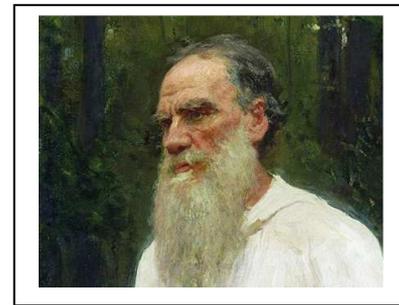
Da un passo del romanzo dello scrittore francese (un precursore delle tecniche impressioniste di rappresentazione della realtà) apprendiamo che la prima moglie del medico Charles Bovary teneva la partita doppia relativamente all'attività professionale del marito:

Da principio, quando Charles aveva cominciato a frequentare i Bertaux, la giovane signora Bovary non tralasciava di chiedere notizie del malato e aveva perfino riservato per il signor Rouault, nel registro che teneva in **partita doppia**, una bella pagina bianca. Ma quando seppe che egli aveva una figlia, si affrettò a informarsi meglio [...].

La pagina del registro era destinata a restare bianca perché il dottor Bovary non aveva assolutamente intenzione di farsi pagare dal malato, attratto – com'era – dalla di lui figlia, Emma.

Lev Tolstoj, "Anna Karenina" (1875-1877)

Nel romanzo del grande scrittore russo troviamo un interessante scambio di vedute tra Svjazskij (un *modernista* che auspica il rinnovamento delle aziende agricole, prive di macchine e di una contabilità deccente) e un proprietario terriero, nostalgico della servitù della gleba. che ironizza sull'efficacia della **contabilità all'italiana**. Un passo del loro colloquio è il seguente:



— Non sono d'accordo - ribatté ormai con serietà Svjazskij. — Io vedo solo che noi non sappiamo condurre l'azienda e che, d'altra parte, quest'azienda che noi abbiamo condotto durante la servitù della gleba, certamente non era troppo alta, ma invece troppo bassa di livello. Ma noi non abbiamo macchine né buon bestiame da lavoro, non abbiamo una buona amministrazione, e non sappiamo fare i conti. Chiedete a un proprietario; egli non sa quello che gli conviene e quello che non gli conviene.

— **Contabilità all'italiana** - disse ironico il proprietario - In qualunque modo fai i conti, quando ti sciupano tutto, non c'è guadagno.

Italo Svevo, "La coscienza di Zeno" (1923)

Il protagonista del romanzo, Zeno Cosini, tiene la contabilità in partita doppia di una società che, dopo poco tempo dalla costituzione, è in forte perdita, a causa delle spese dissennate del cognato Guido. Quest'ultimo, inscenando il suicidio, convince sua moglie (Ada) a intervenire con un versamento per coprire la perdita che risulta dal conto *Utili e Danni (Profitti e Perdite)*. Zeno si trova in difficoltà nel registrare il prestito di Ada, facendolo apparire contemporaneamente come rimedio della catastrofica situazione in cui versa il conto *Utili e Danni*; e si oppone all'idea di Guido di falsificare i libri contabili. Insomma, Zeno è fermamente convinto che il cognato vuole

«continuare a sognare in luogo ove non c'è posto a sogni: **la partita doppia!**». Convinzione esatta: perché la partita doppia – costituendo una formidabile rete attraverso cui si possono ricostruire i rapporti aziendali – rende assai difficoltosi i tentativi di falsificazione.

Il conte di Mollien, tesoriere della Francia (1805-1814)

Il Conte di Mollien, chiamato da Napoleone alla direzione del Tesoro di Francia, dopo aver presentato la **partita doppia** come un metodo che «ha creato un idioma universale, con il cui aiuto i commercianti del mondo si intendono alle più grandi distanze» sui reciproci affari, tutelando costantemente e con prontezza i loro interessi», ne illustrò il contenuto “tecnico” con queste parole:

Esso non è ... che il prodotto di un'analisi fedele, che esamina ogni operazione del commerciante per descriverne, con semplicità, gli effetti sui capitali, i valori, le merci di cui dispone; che esprime tutto con la concisione delle formule aritmetiche; che iscrive ciascun oggetto in un nuovo conto a ogni modificazione che esso subisce, ma conservando la traccia del suo passaggio negli altri conti, e in una combinazione tale che ogni conto si dichiara debitore del valore che riceve e creditore del valore che esso trasferisce ad un altro.

L'illustre finanziere non mancava di rilevare che «il meccanismo dei conti e la forma contraddittoria di ciascuno di essi» costituiscono un sistema di «opposizione degli interessi» che consente un controllo automatico, capace di ridurre al minimo le frodi e gli errori.

Karl Marx, “Il Capitale” (Libro I 1867; postumi II 1885 e III 1894)

Marx, studiando il *Tableau économique* di F. Quesnay – che illustra il flusso circolare del reddito tra le diverse classi sociali, evidenziando che in due di esse il denaro ricevuto è uguale a quello speso (rappresentazione **duplice** del valore) – sentì il bisogno di confrontarsi con la **contabilità all'italiana**, e ne chiese chiarimenti ad Engels (1862). Approfondendo lo studio, egli comprese che la contabilità all'italiana non solo rispecchiava fedelmente il fenomeno della separazione tra *proprietà del capitale* e *gestione del capitale*, ma era capace – partendo da quella frattura – di costruire strumenti tecnico/contabili in grado di assicurare lo sviluppo

«Il capitalista stesso è solo un detentore di potere in quanto personificazione del capitale (per cui, nella contabilità italiana, appare sempre come doppia figura, per esempio come debitore del suo proprio capitale)».
Karl Marx

dell'azienda capitalistica, specialmente se costituita sotto forma di società per azioni: la pratica dell'ammortamento, l'accumulazione *impropria* (quella occultata ai soci), la costituzione di fondi rischi e spese future a carico dell'utile annuale, ecc.

Werner Sombart e Max Weber

Werner Sombart affermò che il capitalismo sarebbe stato inconcepibile senza la partita doppia, invenzione prodotta dallo stesso spirito da cui nacquero i sistemi di Galileo e di Newton. Per lui e per Max Weber, la moderna contabilità in partita doppia, che sfocia nella formazione del bilancio, è lo strumento tecnico attraverso cui si realizza la razionalità economica, che è una delle caratteristiche essenziali e ineludibili del capitalismo.

Yamey e Braudel

B.S. Yamey e F. Braudel hanno considerato esagerata l'importanza data da Sombart alla partita doppia, nella nascita del capitalismo. Secondo loro l'utilizzo sistematico della partita doppia si ha solo con la rivoluzione industriale, mentre nei secoli precedenti lo spirito razionale del capitalismo è ancora inquinato dalle vecchie pratiche feudali che non distinguono il patrimonio aziendale da quello familiare. Prima del 1840 – afferma Yamey – la partita doppia è da annoverare più nel novero delle arti che in quello delle pratiche contabili.

Perché contabilità all'italiana

Perché l'Italia fu la patria della partita doppia, un metodo di tenuta della contabilità non inventato da qualcuno in particolare, ma frutto, fin dalla seconda parte del secolo XIII, della sperimentazione pratica di tanti geniali contabili senesi, fiorentini, genovesi, veneziani, ecc. Fu merito di Luca Pacioli l'aver tratto da quelle pratiche contabili il sistema teorico della partita doppia, esposto nell'opera *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*, pubblicata a Venezia nel 1494 (nella foto la moneta commemorativa da 500 lire emessa dalla Zecca italiana nel 1994). Il libro fu conosciuto e apprezzato dagli ambienti scientifici europei e contribuì a standardizzare la tenuta della contabilità secondo le regole di quella

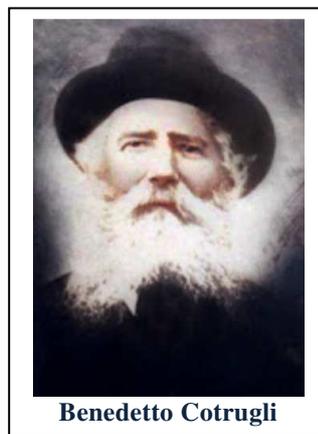


Luca Pacioli

che in seguito sarebbe stata chiamata *contabilità all'italiana*.

In realtà, una prima sistemazione teorica della partita doppia era già avvenuta, trentasei anni prima della *Summa* del Pacioli, ad opera di Benedetto Cotrugli, nel suo libro *Della mercatura e del mercante perfetto*, scritto nel 1458 a Castel Serpico (Napoli) ma non pubblicato.

L'opera del Cotrugli apparve solo 115 anni dopo, nel 1573 a Venezia; e, per giunta, con deplorabili rimaneggiamenti (spariva proprio la parte più interessante, riguardante le scritture per la rilevazione del capitale iniziale, per l'acquisto e la vendita delle merci, ecc.) che diminuivano e quasi annullavano il valore della trattazione contenuta nel manoscritto originario. Il recupero di quest'ultimo rese giustizia al Cotrugli, facendolo individuare come primo teorizzatore della partita doppia.



Antonino Barbagallo

LA PARTITA DOPPIA NEI DOSSIER DELLA GINESTRA

- Sulla nascita della partita doppia, vedere i Dossier di gennaio 2016, aprile 2018 e aprile 2021. Negli stessi Dossier: una volta tutti i conti erano accesi a debiti e crediti, anche quelli economici.
- Sulle avvisaglie della partita doppia nelle aziende toscane presenti nelle fiere di Champagne, vedere il Dossier di settembre 2020.
- Nel libro del 1211 è assente la partita doppia (Dossier gennaio 2016).
- Il conto Capitale e il conto Avanzi/Disavanzi: la loro comparsa segna la nascita della partita doppia (Dossier di gennaio 2016 e aprile 2018).
- La necessità che, nell'insegnamento dell'economia aziendale, si tenga conto delle origini della partita doppia: vedere i Dossier di maggio 2016 e aprile 2021. Per le riflessioni di Dementius sull'insegnamento dell'economia aziendale, vedere i Dossier di settembre 2019, febbraio 2021, aprile 2023.
- Per l'appello in difesa dell'economia aziendale, promosso dai professori del "Citelli", v. i Dossier di dicembre 2016 e novembre 2020.
- Per il confronto tra l'edizione del Patrizi e il manoscritto Strozzi dell'*Arte della mercatura* di Cotrugli, vedere il Dossier di maggio 2017.
- Per le riflessioni di Marx sulla contabilità all'italiana e per il fenomeno della scissione tra proprietà e controllo del capitale, vedere i Dossier di novembre 2014, gennaio 2016, maggio 2016, aprile 2018.
- La nascita e i mutamenti della contabilità industriale sono stati trattati nei Dossier di marzo 2016 e maggio 2016.

TEX

Alla scoperta del personaggio creato da Giovanni Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini. Il fumetto che, per 75 anni, ha riscritto la storia dei pellerossa americani, decimati dalla conquista del West

Dai primi numeri del fumetto, 75 anni fa, apprendiamo che l'incontro di Tex Willer con gli indiani non fu certo idillico. Lo vediamo, infatti, legato al palo



della tortura, in procinto di essere ucciso dai navajos.

Lo salva Lilyth, figlia del sakem Freccia Rossa, la quale - dichiarando di averlo scelto come suo sposo - lo rende intoccabile, secondo l'uso di quella tribù. Dopo poco tempo, il sakem muore e Tex diventa il capo dei navajos con il nome di Aquila della notte.

Da quel momento, Tex difenderà sempre il suo popolo, come capo e agente indiano della sua tribù e come ranger, assieme agli inseparabili Kit Carson, Tiger Jack e Kit Willer (il figlio di Tex, ormai cresciuto senza la madre, morta per vaiolo provocato da due lestofanti bianchi). Qui di seguito, narriamo solo alcune delle imprese di cui Aquila della notte, assieme ai suoi *pards*, fu protagonista nella difesa degli uomini rossi, minacciati dall'espansione della cosiddetta *civiltà* verso l'Ovest americano.

L'uomo della morte sventa l'occupazione delle terre navajo

La scoperta dell'oro nella riserva navajo provoca l'invasione di migliaia di uomini, alla ricerca del biondo metallo, scatenando una serie di massacri ai danni degli indiani.

Per cacciare gli invasori, Tex e Tiger Jack indossano a turno la macabra maschera dell'*Uomo della Morte*, con la quale terrorizzano i cercatori d'oro e gli avventurieri che si sono stabiliti sulle terre navajo (numeri 41-42).



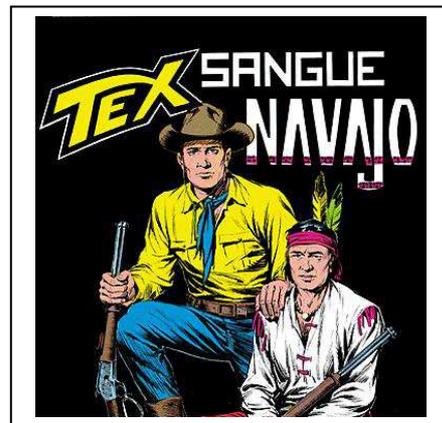
La maschera viene usata in un'altra occasione da Tex, quando per aiutare una tribù cheyenne che sta morendo di fame e di stenti, conduce il sakem Lupo Grigio al forte dei militari per parlamentare.

L'ottuso comandante Middleton, in violazione di ogni regola dell'onore, fa incarcerare il capo indiano.

Tex fa evadere il sakem; e Middleton, con quasi tutti i soldati, si mette a caccia degli indiani, lasciando il forte sguarnito. Gli indiani abbandonano il loro campo e si mettono al sicuro; dopo di che assaltano il forte e lo bruciano. Middleton, radiato dall'esercito per la sua incompetenza, cerca di uccidere Tex ma è Aquila della notte a uccidere lui (numeri 302-304).

Sangue navajo

Cinque ragazzi navajo sfidano il treno per dimostrare che i loro cavalli sono più veloci della locomotiva. Due passeggeri del treno, i possidenti Hope e Barlow, sparano sui giovani e ne uccidono quattro. Il superstite denuncia il misfatto ad Aquila della notte, che scatena una rivolta indiana per ottenere giustizia, poiché il colonnello Elbert vuole nascondere l'accaduto (numeri 51-53).



Con il metodo della guerriglia, Tex cattura due interi squadroni di cavalleria e brucia il forte lasciato indifeso da Elbert. I prigionieri, tutti illesi per ordine di Tex, sono avviati alla *valle della luna*.

Il comando militare informa Kit Carson di ciò che Tex ha combinato e Carson va a trovare l'amico. Constata che, nella *valle della luna*, ci sono tutti i soldati dati per morti, ben accampati e pasciuti. Gli ufficiali stanno addirittura giocando a poker con Tex.

Carson non può fare a meno di sbottare:

«All'inferno! ... Quel vecchio bilioso del colonnello Merrival mi ha tirato giù dal letto parlandomi di disastri militari ... mi ha costretto a inforcare un cavallo come se stesse per saltare in aria tutta la dannata regione, e cosa ti trovo, dopo essermi rovinato il filo della schiena stando in sella per due giorni? Soldati ben pasciuti che oziano beatamente, e tu che stai tranquillamente giocando a poker con ... ».

La vicenda si conclude con la fine della guerriglia e la destituzione di Elbert. I due possidenti, colpevoli dell'assassinio dei ragazzi navajo.

muoiono nel deserto uccidendosi a vicenda per il possesso dell'unico cavallo disponibile.

Vendetta indiana

Il colonnello Arlington guida i soldati in una spedizione per annientare gli Utes di Black Elk, che si svegliano dal sonno sotto una gragnola di colpi di fucile. Inutilmente una bandiera americana sventola sulla capanna del capo: uomini, donne, bambini e anziani vengono uccisi. Si salva solo Nashiya, figlia di Nuvola rossa, che denuncia il fatto. Aquila della notte, dopo aver convinto gli indiani a non reagire, si reca al forte e ha un duro scontro con il colonnello Arlington, che ne ordina la carcerazione. Tex scappa dal carcere e organizza la resistenza delle varie tribù indiane

contro l'esercito, che nel frattempo è uscito dal forte per una nuova spedizione. Ma gli indiani, messi al sicuro tra i monti, iniziano efficaci azioni di guerriglia che portano alla distruzione dei cannoni e all'incendio



del forte. Tali avvenimenti inducono gli alti comandi di Washington a destituire Arlington: il pericolo di una nuova guerra indiana è evitato.

Il colonnello deposto, ormai in abiti borghesi, mentre si accinge a salire su una diligenza, viene rapito da due indiani e consegnato a Nashiya, che vuole vendicare a modo suo l'uccisione del marito.

La donna, dopo aver legato il colonnello ai polsi, lo trascina col cavallo in una corsa spietata tra i rovi e le pietre, fino a quando il malcapitato è ridotto a una poltiglia sanguinolenta. Nashiya scalpa l'uomo e si reca sulla tomba del marito, per appendervi il triste trofeo: l'eccidio della sua gente e la morte del suo uomo sono vendicati. (*Tex*, numero 91).

Spedizione alle Black Hillis e battaglia del Little Bighorn

Nei numeri 490-492 del fumetto, Tex racconta a un giornalista le vicende che videro lui e Kit Carson testimoni (ma anche protagonisti) delle imprese del colonnello George A. Custer nel 1874 e nel 1876.

Nel 1874 Custer fu incaricato di guidare una spedizione esplorativa sulle Black Hills, le colline nere considerate sacre dagli indiani e loro assegnate da un trattato. Il governo attribuì alla spedizione un interesse scientifico,

mentre essa in realtà serviva a spalancare a minatori e coloni la via di accesso a quelle colline. La presenza di Tex e Carson in questa spedizione fu voluta dal generale Davis, preoccupato che a capo della missione fosse stato designato Custer, che – noto per la sua ostilità verso gli indiani e sempre in cerca di gloria – avrebbe potuto trasformare la spedizione scientifica in spedizione militare.

Tex e Carson si presentano a Custer e, fin dal primo momento, entrano in contrasto con lui, che non esita a qualificarli come *spie* del generale Davis. Tex risponde per le rime e ricorda a Custer l'ignobile massacro da lui compiuto sul fiume Washita. Ma il diverbio viene presto superato e i due amici restano a far parte della spedizione, assicurando gli indiani delle finalità pacifiche della stessa. Anzi finiscono per guadagnarsi la fiducia del borioso militare sventando una congiura contro di lui. La spedizione rientra al forte il 30 agosto 1874 dopo essere partita il 2 luglio 1874.

Il racconto di Tex al giornalista prosegue trattando dell'anno 1876, quando fu chiaro che la scoperta dell'oro nelle Black Hills e la conseguente invasione delle terre indiane da parte di migliaia di cercatori d'oro, speculatori e affaristi di ogni risma portarono il governo ad avviare un'azione militare per spossessare gli indiani delle loro terre.

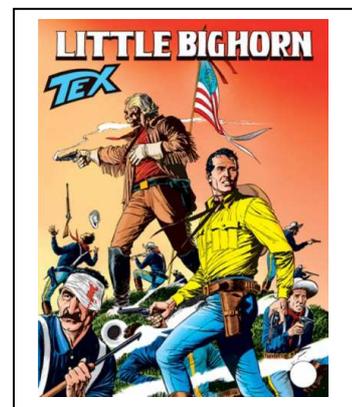
I preparativi militari vengono a conoscenza delle varie tribù indiane, che decidono di riunirsi. La situazione comincia a precipitare con la vittoria di Cavallo Pazzo sul generale George Crook lungo il corso del fiume Rosebund (dove sono accampati gli indiani).

Tex e Carson incontrano Toro Seduto, che - avuta la visione di una grande vittoria - comunica che tutti gli indiani si stanno trasferendo nella valle del Little Bighorn.

Tex vede il nuovo campo e valuta che i guerrieri indiani siano 5000 (contro 3000 soldati).

Ma già, il 21 giugno, era stato approntato il piano di attacco di Terry: Custer doveva attaccare il villaggio degli indiani non prima del 26 giugno, per permettere alla fanteria di Gibbon di tagliare la ritirata verso Nord degli indiani. Il 24 giugno, Custer si porta nei pressi del campo indiano. Invece di attaccare il 26, attacca il

25 con i soldati stanchi. Fa l'errore di dividere le sue forze, Non crede a Tex che gli comunica la sconfitta di Crook.



Continua a frazionare le sue forze, affidando al maggiore Marcus Reno il compito di attaccare gli indiani da Sud, mentre lui li dovrebbe attaccare da Nord. Reno attacca gli indiani ma viene sopraffatto. Custer attacca invece il campo principale, dove ci sono pochi indiani a difesa. Ma gli indiani che avevano sconfitto Reno ritornano verso il villaggio e assediano Custer su una collina. È la sua fine.

Riferimenti storici

La carneficina degli indiani, di cui in *Vendetta indiana*. è ispirata al massacro sul fiume Sand Creek, perpetrato il 29 novembre 1864 dai soldati americani agli ordini del colonnello John Chivington contro il campo cheyenne di Pentola nera.



Anche Pentola nera, come il Black Elk dell'episodio di Tex, aveva sperato inutilmente nella protezione della bandiera americana issata accanto alla propria capanna. Molte anche le similitudini con il massacro sul fiume Washita guidato dal colonnello Custer e avvenuto il 27 novembre 1868. La scoperta dell'oro nelle terre degli indiani, e le inevitabili conseguenze (invasione di migliaia di bianchi, iniziative per impossessarsi delle terre in dispregio di ogni trattato), sono trattati nei numeri 41-42 del fumetto. Le vicende delle Black Hillis, seguite alla scoperta dell'oro tra quelle colline, di cui ai numeri 490-492, ricostruiscono i fatti storici verificatisi dal 1874 al 1876, che si concludono con la sconfitta e la morte di Custer al Little Bighorn (25 giugno 1876). Ovviamente la presenza di Tex e Carson non è documentata storicamente perché frutto della fantasia letteraria degli autori del fumetto.

I Dossier continueranno ad occuparsi di Tex il prossimo settembre, quando si celebrerà il 75° anniversario del fumetto (30/9/1848). A lato, il primo numero del fumetto. Tex uscì nel classico formato a striscia per 973 numeri, fino al 5/6/1967. Poi continuò ad essere pubblicato nell'attuale formato gigante (755 numeri).

